DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 68.695

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.000	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm colonna - Commerc.le: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani un articolo di
MAO TSE-DUN
"La grande amicizia,,

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 73 | SABATO 14 MARZO 1953 | ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MINACCE all'Albania

Da quando è stato firmato il «patto balcanico» tra Jugoslavia, Grecia e Turchia, non passa giorno che la propaganda occidentale non diramì «informazioni» sulla situazione interna albanese che, per dirla con l'organo della Azione cattolica, farebbe sentire «scricchiolii di deviazionismo centrifugo». In una parola, da quando i governi di Belgrado, Atene e Ankara fecero sapere che il testo del trattato tra essi stipulato non avrebbe contenuto «alcuna garanzia circa l'integrità territoriale dell'Albania», giornali, commentatori ufficiosi e uomini politici atlantici stanno creando intorno all'Albania una cortina di false informazioni, che dovrebbero precostituire l'alibi per la meditata aggressione greca e jugoslava contro la giovane Repubblica popolare.

Perchè di questo si tratta. Il patto greco-turco-jugoslavo è sorto, fra l'altro, sulla base delle scellerate aspirazioni di conquista sull'Albania dei governi fascisti di Atene e Belgrado. Il primo di questi governi presentò spudoratamente come sua piattaforma ufficiale le rivendicazioni su quello che esso chiama «l'Epiro del nord», e cioè l'Albania meridionale; il secondo tentò già di annettersi l'Albania, e solo il coraggio del popolo albanese e lo smascheramento della cricca titista impedì che il piano riuscisse.

La spartizione dell'Albania è stato uno dei punti discussi durante le trattative per il «blocco balcanico», nè mancano, sulla stessa stampa occidentale, informazioni che rivelano cosa si nasconda dietro la campagna bugiarda che vorrebbe far credere ad una «imminente insurrezione in Albania». La «insurrezione», scrive *Paris Press*, è preparata fuori dai confini albanesi, in Jugoslavia e Grecia, dove vengono addestrati reparti di transfughi fascisti albanesi per scatenarli contro la loro Patria, quando il momento fosse ritenuto opportuno. Che questa sia la situazione, pare persino confermato dalle notizie che provengono da Londra, dove non ci si nasconde la pericolosità dei piani che maturano a Belgrado, e si ritiene perciò indispensabile un intervento ammonitore su Tito perchè non si lanci in avventure che sarebbero fatali per la pace mondiale.

E' evidente che il minaccioso svilupparsi della provocazione greco-jugoslava contro l'Albania non può non preoccupare il popolo italiano. Non può non preoccupare i democratici italiani, i quali considerano una infamia e respingeranno con tutte le forze qualsiasi tentativo di aggredire un Paese libero, pacifico, intento solo a costruirsi un progresso sociale ed economico; non può non preoccupare tutta la opinione pubblica, che si rende perfettamente conto delle conseguenze gravissime che comporterebbe l'aggressione greco-jugoslava all'Albania. Di qui le domande che gli italiani si pongono quando apprendono dalla stessa stampa governativa che De Gasperi ha discusso ad Atene la questione della «liberazione» dell'Albania, e sanno, purtroppo, da tanti episodi che il governo italiano non è estraneo alle manovre contro la vicina Repubblica.

De Gasperi ha affermato in Senato che «di fronte alle aspirazioni greche, il governo italiano ha detto che l'Albania ha il diritto di essere indipendente». Sacrosante parole, ma in netto, flagrante contrasto con i fatti. Non è un mistero per nessuno che dagli aeroporti dell'Italia meridionale partono in continuazione aerei diretti verso l'Albania, carichi di sabotatori e di spie: non è un mistero, perchè molti di costoro sono stati catturati e hanno «cantato». Il governo italiano alleva in Italia un ben nutrito gruppo di fascisti albanesi, i quali aspirano a riprendere, con l'aiuto delle armi straniere, quel potere che già ebbero da Mussolini e che fu strappato loro dagli albanesi: è a questo «governo quisling» che De Gasperi aspirerebbe di poter consegnare l'Albania. Ecco in che senso il Presidente del Consiglio intende la «tutela della integrità territoriale albanese»: il piccolo imperialista italiano l'Albania la vorrebbe tutta per sè, e se tra di lui, Tito e Papagos vi è un conflitto, è solo il contrasto sciagurato che sorge tra i pretendenti allo stesso bottino.

Bisogna dir subito che, in questo tragico gioco, De Gasperi si illude doppiamente. In primo luogo perchè dimentica stupidamente che con le sue provocazioni antialbanesi finisce col favorire le mire espansionistiche di Tito, nemico dell'Italia; in secondo luogo perchè il popolo della libera Repubblica popolare albanese difenderebbe strenuamente il proprio Paese e restituirebbe agli aggressori colpo su colpo: in terzo luogo perchè il popolo italiano non permetterà mai, si intenda, mai, che un governo italiano possa per la seconda volta tentare avventure imperialistiche contro l'indipendenza albanese. Signor De Gasperi, il giuoco è pericoloso: e mettersi con i quislings, lo si è visto, porta sfortuna.

IL VICE SEGRETARIO DEL PCI HA PARLATO A TUTTI I LAVORATORI E I DEMOCRATICI

Secchia addita la via della lotta per impedire il ritorno alla dittatura

Grande impressione al Senato per il discorso del senatore comunista contro la legge truffa - Forti interventi di Bardini, Giua e Lussu - La protesta del socialdemocratico Rocco

La discussione al Senato contro la legge elettorale, culminata ieri nel grande discorso pronunciato nel pomeriggio dal compagno SECCHIA, vice segretario del Partito Comunista Italiano, si è aperta in mattinata con un vigoroso discorso del socialdemocratico ROCCO che ha attaccato a fondo il contenuto truffaldino del progetto governativo. Con tono di voce basso e pacato, che ha costretto l'Assemblea alla massima attenzione, il sen.

Il compagno Secchia

tantunenne senatore ha contestato punto per punto la validità della legge sul piano parlamentare, giuridico, politico e morale.

Il modo con cui essa viene presentata, egli ha rilevato, senza consentire un solo emendamento e perfino un solo ordine del giorno, annulla la sovranità del Senato e lo trasforma in un inutile organo consultivo a disposizione del governo. Questa fretta del governo costituisce, specialmente in un caso come questo, il segno di una prepotenza politica senza precedenti nella storia della democrazia.

Dal punto di vista giuridico, nessuno può contestare che il disegno di legge è contrario a tutto l'orientamento della Costituzione in cui le norme fondamentali partono dal presupposto innegabile della parità e dell'uguaglianza del voto; mentre, dal punto di vista politico, la pretesa di cambiare la legge elettorale alla vigilia delle elezioni costituisce una inqualificabile manifestazione di slealtà.

E' mia impressione — ha continuato l'oratore — che il disegno di legge danneggi soprattutto le popolazioni del meridione e, in particolare, della Lucania e della Calabria. Su questo punto il relatore di maggioranza non ha dimostrato grande acutezza dimostrando di aver capito poco.

SANNA RANDACCIO (scattando villanamente): Col dovuto rispetto è lei che non ha capito niente!

ROCCO: Se lei avesse rispetto per qualcosa non avrebbe fatto il relatore di questa legge!

VOCI DA SINISTRA: Vergogna, Sanna Randaccio! Sei un servo sciocco!

SANNA RANDACCIO *(Congestionato)*: Dovevo chiedere il permesso a voi?

PERTINI: L'hai chiesto a Scelba!

I clamori si levano a lungo nell'aula. Quando si calmano, ROCCO riprende: Nel meridione le elezioni amministrative hanno dimostrato che le liste apparentate otterrebbero solo 98 deputati, con la proporzionale, mentre le opposizioni ne otterrebbero 119. Col sistema del premio, dc e satelliti raggiungerebbero invece 139 deputati, lasciandone 79 alle opposizioni. Si tratta quindi di ben 41 seggi sottratti alle sinistre e alle destre, rovesciando completamente il rapporto di forze. Se questa è la verità, come si può accettare una simile legge? E non c'è dubbio che la dc conta di essere la lista vincente. Noi — egli dice sorridendo — abbiamo molta stima della saggezza politica dell'on. Scelba. E' evidente che se egli pensava che la sua legge potesse giocare a favore dell'opposizione non l'avrebbe fatta. Le altre liste restano a terra. Almeno quelle (non è vero on. Romita?) che non vogliono sedersi al banchetto governativo. *(Romita si agita fregandosi energicamente il naso, ma non risponde)*.

Che giustificazioni avete? Perchè avete fatto questa legge?

PASTORE (PCI): Vincere e vinceremo! *(ilarità)*.

PARATORE: Vincere e vinceremo! *(ilarità)*.

ROCCO: Io non sono certo favorevole al comunismo. Ma possiamo combatterlo senza temerlo, se abbiamo fede nella democrazia e nella giustizia.

CINGOLANI: Ricordati della Cecoslovacchia!

ROCCO *(con un gesto di fastidio)*: Ma vogliamo parlare seriamente una volta e non dirci delle sciocchezze? La verità è che voi volete ridurre la rappresentanza delle masse lavoratrici per compensare le gravi delusioni che avete dato loro. Prima ve ne siete venuti qui col piano Marshall e cosa è rimasto? Il timbro sui francobolli con la reclame del Piano e la borsa nera. Poi ci avete fatto ingoiare il Patto Atlantico e noi del Mezzogiorno ne abbiamo scontato le conseguenze. La vostra Cassa del Mezzogiorno non ha risolto nulla nel Sud

Il popolo giudicherà

Ora ci presentate la legge elettorale che è veramente una stretta al cuore, una stretta alla coscienza politica e morale di ogni persona onesta. Ma vi vorrò vedere quando applicherete questa legge! Voi del governo sconterete le più gravi conseguenze poichè la pubblica opinione si rivolterà contro questa impresa elettorale che avete organizzato per i vostri interessi. Il popolo giudicherà ed io che tengo conto di questo giudizio sono venuto qui per dirvi che voterò contro la vostra fiducia e contro la legge elettorale. *(Un unanime applauso da sinistra accoglie queste ferme parole. Molti senatori lasciano i loro banchi per affollarsi attorno a Rocco e stringergli la mano)*.

Prende quindi la parola il compagno socialista GIUA che, con grande pacatezza, dà ai democristiani una ferma lezione di correttezza politica, dimostrando come il progetto elettorale, sia per il suo contenuto, sia per la pretesa di farlo approvare senza la minima modificazione, sia profondamente immorale. Il relatore di maggioranza, egli osserva, ha ribattuto a questa critica citando il tedesco Ihering secondo cui è difficile distinguere tra morale e politica, dimenticando che lo Ihering fu il teorico degli *junker* prussiani.

Liberali e repubblicani

RISTORI (PCI): E Sanna Randaccio è il teorico dei trust vaticani e americani!

SANNA RANDACCIO: Io sono liberale!

GIUA: Anche Croce era liberale e sostenne che non si può dividere l'etica dalla politica. Negando questo lei nega tutta la tradizione del pensiero liberale e laico dell'Italia! Liberali e repubblicani si sono ridotti a non avere alcun peso nella politica italiana per aver dimenticato di tener conto degli interessi del proletariato. La subordinazione della democrazia cristiana agli interessi vaticani, tradizionalmente contrari al socialismo, l'hanno condotta al punto di dover ricorrere alla truffa elettorale per frenare la propria decadenza. L'on. Gonella — ricorda l'oratore — ha voluto fare un paragone tra la situazione attuale e quella di Firenze al tempo dei Medici. Gli ricorderò l'episodio della fine di Lorenzo de' Medici, quando egli chiamò Savonarola al suo letto di morte perchè gli desse l'assoluzione e Savonarola gli chiese che egli restituisse prima la libertà al popolo di Firenze. Lorenzo, sdegnato, si girò verso il muro e non rispose. Colleghi democristiani — conclude l'oratore — non voltate il fianco anche voi alla libertà del popolo italiano! *(Applausi vivissimi da sinistra accolgono la fine del discorso)*.

Si alza quindi a parlare il compagno BARDINI, segretario regionale della Toscana,

(Continua in 5. pag. 1. colonna)

Domani si riunisce il Soviet Supremo

MOSCA, 13. — Si riunisce domenica a Mosca il Soviet Supremo dell'URSS, convocato per esaminare le decisioni prese dall'assemblea plenaria del Comitato centrale del Partito comunista, del Consiglio dei Ministri e del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS soggette alla sua approvazione.

UN ANNUNCIO DEL P. C. E DEL GOVERNO CECOSLOVACCO

Il compagno Gottwald è gravemente ammalato

Un improvviso attacco di pleuropolmonite - Tre comunicati ufficiali sullo stato di salute del Presidente della Repubblica

PRAGA, 13. — La presidenza del C.C. del Partito comunista e la presidenza della Repubblica cecoslovacca hanno diramato oggi tre comunicati sulla malattia del presidente della Repubblica, Clement Gottwald.

Nel primo comunicato, diramato nella mattinata, è detto: «Il presidente della Repubblica, compagno Clement Gottwald, nella mattina del 12 marzo è stato colpito da una violenta pleuropolmonite. La temperatura è di 37,2; il battito del polso di 108 al minuto; la pressione del sangue massima 130, minima 80. Sono stati effettuati immediatamente efficaci interventi medici i quali proseguono».

Il secondo comunicato, diramato alle ore 16, annuncia: «Venerdì 13 marzo, nelle ore del mattino, il decorso della malattia del presidente del Partito comunista cecoslovacco e presidente della Repubblica, Clement Gottwald, si è aggravato. La pressione del sangue si è improvvisamente abbassata e si riscontra una totale debolezza della circolazione del sangue. Le immediate energiche cure applicate sono riuscite ad impedire un ulteriore indebolimento della circolazione del sangue. Lo stato di salute del compagno Clement Gottwald permane serio. Continuano le cure per eliminare la debolezza della circolazione del sangue».

Nel terzo comunicato, diramato alle ore 21, si dice che «l'improvviso peggioramento dello stato di salute di Clement Gottwald nelle ore del mattino del 13 marzo suscita il sospetto che si sia prodotta un'emorragia nella cavità toracica. Quando il suo stato di salute lo ha permesso, è stata effettuata una toracentesi. Per questo è stato deciso di effettuare un consulto di chirurghi. Lo stato di salute è invariato mentre le cure proseguono».

Clement Gottwald

I comunisti e i democratici italiani augurano all'amato Capo dei lavoratori cecoslovacchi una pronta guarigione.

CENTOSESSANTACINQUEMILA FERROVIERI HANNO RISPOSTO UNANIMI ALLA SFIDA DEL GOVERNO

Il possente sciopero ferroviario di 48 ore si è concluso con percentuali altissime

Nella seconda giornata il numero degli scioperanti è aumentato - Il servizio è ripreso a mezzanotte in tutta Italia

Il grandioso sciopero di 48 ore dei ferrovieri italiani si è concluso ieri sera a mezzanotte e il gigantesco meccanismo della rete ferroviaria si è rimesso in moto dopo due giorni di virtuale paralisi.

La formidabile prova di forza dei 65 mila dipendenti dalle FF. SS. ha avuto un successo pieno che si è andato accentuando nella seconda giornata, con un sensibile aumento delle già ottime percentuali di sciopero di ieri l'altro.

Il Comitato intersindacale, composto dal SFI (CGIL), SNF (UIL), USFI, UNF e sindacato funzionari di gruppo B, ha diramato ieri sera un nuovo comunicato il quale informa, in base alle notizie pervenute dai vari compartimenti, sull'andamento della seconda giornata di sciopero.

A ROMA sono transitati complessivamente nelle due giornate soltanto 25 treni, fra partiti e arrivati, invece dei normali 776; il personale di macchina di tutti i depositi ha scioperato al 98 per cento, e così pure il personale viaggiante. Il 97 per cento di astensione si registra, inoltre, tra gli operai di tutti i depositi e officine, il 90 per cento tra gli operai della IES e circa il 60 per cento tra il personale di linea. Nelle stazioni, si hanno percentuali del 97 per cento agli scambi e manovre e dell'80 per cento alle gestioni ed al movimento; alla biglietteria di Roma Termini, ha partecipato allo sciopero il 95 per cento degli impiegati.

Dati e percentuali altrettanto significativi si hanno a **CIVITAVECCHIA**, dove è transitato un solo treno ed ha scioperato il 96 per cento del personale viaggiante, il 95 per cento del personale di macchina, il 70 per cento degli addetti alla UES, il 65 per cento del personale di linea e oltre la metà del personale di stazione.

Le percentuali nelle altre città sono state le seguenti, secondo il comunicato dell'intersindacale:

A VENEZIA, fra il personale viaggiante, al deposito locomotive e alla squadra rialzo il 100%; fra gli impiegati l'85 per cento; fra il personale addetto alle stazioni l'80 per cento; su 18 dirigenti del movimento 16 hanno sospeso il lavoro.

A BOLOGNA, fra i macchinisti il 96 per cento; fra il personale viaggiante il 99 per cento; alla stazione centrale l'85 per cento; fra gli impiegati il 51 per cento; fra i tecnici e gli operai il 90 per cento; fra i cantonieri il 97 per cento; fra gli addetti alle stazioni di linea l'85 per cento; a **CREMONA** la media generale ha superato il 95 per cento e a **BRESCIA** l'80 per cento.

Nel compartimento di **MILANO** il personale di macchina ha scioperato nella misura del 99 per cento; i capi stazione del 75 per cento; gli operai del 98 per cento.

A VERONA il 90 per cento dei macchinisti ha sospeso il lavoro; fra il personale di stazione il 95 per cento; fra gli operai il 95 per cento; fra il personale addetto alla manovra e agli scambi il 98 per cento. A **VICENZA** tre soli crumiri e quattro a **BOLZANO**.

A FIRENZE le percentuali sono state fra il personale esecutivo il 94 per cento; negli uffici il 40 per cento. A **LIVORNO** la media generale ha superato il 90 per cento; a **GROSSETO** e a **SIENA** il 95 per cento.

In Sicilia la percentuale dei ferrovieri che si sono astenuti dal lavoro ha raggiunto punte mai sfiorate nei precedenti scioperi della categoria; l'aumento delle percentuali è stato notato particolarmente a **PALERMO** dove il 95 per cento del personale viaggiante e la stragrande maggioranza dei lavoratori addetti ad altri servizi ha preso parte allo sciopero.

A NAPOLI il 95 per cento del personale esecutivo ha sospeso il lavoro; a **CANCELLO** ad **AVERSA**, a **VILLA LITERNO**, a **CASERTA**, a **SALERNO**, a **BENEVENTO**, a **CASORIA** le astensioni oscillano fra il 90 e il 98 per cento.

A commento della magnifica lotta, la Confederali Generale Italiana del Lavoro ha emesso ieri sera il seguente comunicato.

«La Segreteria della CGIL, in base alle informazioni ricevute dai principali centri, constata con viva soddisfazione il grandioso successo dello sciopero di 48 ore dei ferrovieri italiani. Ovunque lo sciopero del 12 e 13 marzo ha assunto proporzioni superiori rispetto agli scioperi, pure imponenti, dell'agosto 1952 e del gennaio scorso.

«Viene così dimostrato coi fatti che le giuste rivendicazioni poste dalle organizzazioni sindacali dei ferrovieri sono vivamente e profondamente sentite dall'intera categoria. La solidarietà dei lavoratori italiani — e in primo luogo delle categorie degli statali — è stata viva e operante e ha contribuito, insieme con la comprensione e la simpatia dell'intera opinione pubblica, al successo.

«La Segreteria della CGIL come ha fatto tutto quanto era possibile per evitare lo sciopero e risparmiare così gravi disagi alla popolazione, plaude allo slancio e allo spirito unitario dei ferrovieri di tutte le organizzazioni sindacali — compresi moltissimi della CISL — i quali hanno dato un'altra superba prova di compattezza, di combattività e di consapevolezza dei propri interessi e dei propri diritti di fronte all'ingiusto atteggiamento del governo.

«La Segreteria della CGIL invita nuovamente il governo e la amministrazione ferroviaria a considerare con senso di responsabilità l'ampiezza e la portata della manifestazione unitaria dei ferrovieri e a prendere in esame tutte le possibilità di una rapida risoluzione della vertenza provvedendo intanto a concedere l'acconto mensile richiesto».

Un treno su 10 dice Malvestiti

Colpito in pieno dall'eccezionale compattezza dello sciopero ferroviario, il governo ha dato disposizioni alla «catena» dei suoi giornali perchè tentassero di riparare, almeno sul terreno propagandistico, a quella che era stata una evidente disfatta sul terreno sindacale. In tale bisogna il governo ha trovato pronti agli ordini anche alcuni austeri editorialisti «liberali», i quali non hanno esitato ad attaccare furiosamente i ferrovieri sulle due direttrici indicate da Giorgetto Tupini: in primo luogo, l'agitazione era «politica», tendeva anzi addirittura a fini insurrezionali; in secondo luogo, lo sciopero è fallito.

La prima asserzione sarebbe ridicola, se non contenesse un evidente secondo fine tepistico. Basta a confermarlo questa rivelatrice frase del Tempo: *«L'intervento dello squadrismo per ridurre all'ordine i pubblici servizi dei trasporti fu una delle carte più fortunate nel gioco del movimento fascista e una delle maggiori giustificazioni di Mussolini...» ecc. ecc. Con il consueto sistema di attribuire agli altri scopi di sovvertimento che non esistono affatto, i fogli clericali più dichiaratamente fascisti tentano così di trovare scuse per le loro pietose nostalgie squadristiche. Questi fogli trovano del resto la piena complicità dell'organo ufficiale della D.C.,* Il Popolo *il quale osa di nuovo insultare la grande e valorosa categoria dei ferrovieri con epiteti come «capoccioni», «certa gente», «malafede» e così via.*

Per far giustizia di queste «argomentazioni» clerico-liberal-squadristiche, basta una semplice e obiettiva costatazione: lo sciopero è stato proclamato e attuato non solo dal sindacato unitario (il SFI), ma anche dal sindacato della UIL socialdemocratica-repubblicana, dai due sindacati autonomi, dal sindacato dei funzionari di gruppo B. Pericolosi rivoluzionari, anche tutti costoro?

Quanto ai motivi dello sciopero, la stampa governativa insiste nel dire che qualsiasi giustificazione cadrebbe in seguito alla presentazione della «legge delega». E' invece proprio la presentazione di tale legge assurda e incostituzionale che ha accelerato i tempi e accentuato l'acutezza della lotta: con la «legge delega» non «si fa presto», come scrive il Corriere della Sera, *anzi si rinvia senz'altro al '54 qualsiasi eventuale aumento; con la «legge delega» non nasce «la possibilità di un colloquio più agevole e più familiare col governo», ma anzi si subordina la sorte di tutti i pubblici dipendenti all'arbitrio governativo e si sottrae ai pubblici dipendenti stessi la loro arme più forte: lo sciopero.*

Per quanto riguarda il «fallimento» dello sciopero di 48 ore, le cifre che pubblichiamo — anch'esse diramate concordemente da tutti i sindacati, d'ogni tendenza — fanno giustizia di tali fantasie. Il governo può andare a raccontare le sue cifre a chiunque, meno ai cittadini i quali abbiano dato un'occhiata alle stazioni in questi due giorni: e meno ancora a quei pochi cittadini i quali abbiano viaggiato sui rari treni crumiri. Sono stati proprio questi viaggiatori a costatare i colossali ritardi, le fermate infinite, l'abbandono dei centri ferroviari, l'assoluta assenza di qualsiasi orario di viaggio, l'alentorietà delle partenze e degli arrivi. Gli stessi numeri diramati dal Ministero si commentano da sè. 1500 treni in due giorni, dice Malvestiti: ossia circa un treno su dieci di quanti ne viaggiano normalmente; e per di più si è trattato nella quasi generalità dei casi di treni locali, con percorsi brevissimi. 130 mila viaggiatori, dice ancora Malvestiti: ossia appena un'ottantina di persone in media per treno. E non s'era impegnato personalmente, il ministro, a farne viaggiare un milione?

Che aspetta Gonella?

Ieri alla Camera, dopo un dibattito vivacissimo e di grande interesse, il governo e i dirigenti clericali sono stati clamorosamente sconfitti. Con 199 voti contro 169 è stata respinta la richiesta di sospensiva ufficialmente avanzata dal segretario del gruppo democristiano onorevole Moro, e sostenuta dal ministro Zoli, contro la legge Nasi per la ineleggibilità dei capi responsabili del fascismo. Approvare la richiesta di sospensiva avrebbe voluto dire insabbiare la legge Nasi, avrebbe voluto dire aprire le porte della nuova Camera ai peggiori relitti del fascismo: per questo si sono battuti i dirigenti clericali e i ministri di De Gasperi, ma sono stati sconfitti.

Tutti ricordano che il primo di marzo in un discorso tenuto a un raduno di donne democristiane nell'istituto romano «Maria Assunta», il segretario della D.C. on. Gonella definì «odiose» le norme della Costituzione contro la eleggibilità dei gerarchi fascisti, e annunciò ufficialmente che la D.C. avrebbe respinto alla Camera la legge Nasi. In quell'occasione, anzi, Gonella si spinse fino al punto di dichiarare che egli avrebbe semmai voluto impedire la elezione dei «capi del partito comunista», ma non mai la elezione dei capi fascisti. Non solo. Ventiquattr'ore prima del voto della Camera Gonella convocò il gruppo parlamentare democristiano e lo impegnò a respingere la legge Nasi, sostenuto in questa nobile impresa dal sottosegretario Taviani, da Moro, da Togni, da tutti i dirigenti clericali e di governo. Si è saputo infine — e i giornalisti ne parlavano ieri a Montecitorio — che in una sua circolare l'onorevole Gonella fece sapere al gruppo parlamentare democristiano di considerare il rigetto della legge Nasi come una condizione della sua permanenza alla segreteria della Democrazia Cristiana.

Raramente dunque vi era stato, come in questa occasione, tanto impegno politico e personale dei dirigenti democristiani e dei governanti: per aprire le porte ai gerarchi fascisti, costoro hanno fatto di tutto. E la ragione è chiara: l'appoggio ai gerarchi fascisti non è che uno degli aspetti della collusione politica tra i dirigenti clericali e l'estrema destra fascista, quella collusione che si palesò agli occhi di tutti con l'operazione Sturzo.

E tuttavia i capi clericali sono stati sconfitti. Ciò vuol dire che questo gioco ripugna perfino a una parte della stessa maggioranza; ciò vuol dire che la prospettiva di rivedere i criminali fascisti nel nuovo Parlamento repubblicano indigna a tal punto l'opinione pubblica che perfino una parte della maggioranza ha detto di no. Ebbene, perchè Gonella non si dimette? Che aspetta ad andarsene, se della sua politica non ne vogliono sapere neppure i suoi amici?

La legge Nasi, certo, non è stata ancora approvata. Il governo ha manovrato per rinviare il voto definitivo. Ma se il governo e i dirigenti clericali insisteranno nel tentativo di imporre la rielezione dei gerarchi fascisti, e finiranno col bocciare la legge, chi mai potrà ancora dubitare che un patto indissolubile, una alleanza giurata, un comune programma, legano oggi i capi clericali alla destra fascista?

PER L'EGUAGLIANZA DEL VOTO, PER IL REFERENDUM!

Oggi alle ore 15 al Teatro Valle l'assemblea degli eletti del popolo

Alle ore 15 di oggi, al teatro Valle di Roma, apre i suoi lavori l'Assemblea nazionale degli eletti del popolo. L'Assemblea vedrà riuniti i rappresentanti di una parte decisiva del corpo elettorale e della Nazione: senatori e deputati socialisti, comunisti e indipendenti, sindaci, assessori e consiglieri comunali e provinciali, deputati e consiglieri regionali, dirigenti delle organizzazioni sindacali e di massa, convenuti a Roma da ogni parte d'Italia.

Saranno rappresentate direttamente 70 provincie italiane, con 824 delegati designati in decine e centinaia di assemblee comunali e provinciali.

All'Assemblea saranno recate, dalle delegazioni provinciali, le centinaia di migliaia di firme che i rappresentanti del popolo di tutti i centri italiani hanno apposto in calce alla petizione popolare indirizzata al Senato della Repubblica per chiedere che la legge elettorale truffaldina sia respinta o sia sottoposta, a norma dell'art. 75 della Costituzione, a *referendum* popolare da abbinarsi alle elezioni

Alla Presidenza dell'Assemblea saranno eletti i più autorevoli rappresentanti della Opposizione. I lavori si inizieranno con un discorso introduttivo dell'on. Luzzatto e con una relazione dell'on. Gullo sulla richiesta di *referendum*, e proseguiranno anche nella mattinata di domenica, con un intervento dell'on. Luigi Longo. Al termine dei lavori, una delegazione recherà alla Presidenza del Senato la petizione corredata dalle firme degli eletti del popolo.

«*Per l'eguaglianza del voto, per il referendum popolare*»: questa è la parola d'ordine fondamentale che la solenne Assemblea lancia a tutto il Paese, perchè si allarghi a tutti gli italiani onesti il fronte democratico contro la truffa elettorale, perchè gli eredi di Acerbo e di Mussolini siano posti dinanzi alle loro storiche responsabilità, e perchè nuovo impulso riceva la lotta, nel Parlamento e nel Paese, contro l'attentato clericale al suffragio universale e al regime democratico.

I delegati potranno ritirare le deleghe presso il Teatro Valle, dopo le 10 di stamane.

Non designato il Segretario dell'ONU

NEW YORK, 14. — Secondo indiscrezioni ufficiose, la riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU si sarebbe conclusa senza che sia stato designato il nuovo Segretario dell'ONU, giacchè nessuno dei tre candidati ha ottenuto la maggioranza necessaria.

Il canadese Lester Pearson non ha ottenuto il necessario voto unanime delle cinque grandi Potenze, avendo l'URSS votato contro; il filippino Romulo ha ottenuto solo cinque voti, il polacco Arzewsky uno.

IL SOLENNE MONITO DEL COMPAGNO PIETRO SECCHIA AL GOVERNO

L'Italia non può tornare e non tornerà indietro!

(Continuazione dalla 1. pagina)

che esamina vigorosamente la politica del governo fondata su due principi interdipendenti: oppressione dei lavoratori e subordinazione all'imperialismo americano.

In questa posizione della dc, prosegue BARDINI, c'è la spiegazione più esplicita del perchè essa si è eretta oggi a bastione degli interessi del privilegio: ed è il legame di questo partito con il Vaticano. Non vi è dubbio che oggi Vaticano e sistema capitalistico siano tutt'uno. Direi di più: oggi il Vaticano è uno dei più grandi trust finanziari del mondo. Solo il gennaio scorso il «Messaggero della politica economica» che si stampa in Francia ha pubblicato un quadro quanto mai interessante delle attività finanzinarie del Vaticano. In Francia esso possiede la Banca Franco-Italiana dell'America Latina, che prima della guerra aveva un capitale di 50 milioni di franchi, e che è uno dei principali baluardi del fascismo in Argentina. Ne è presidente il Barone Costantino Nogara. In più il Vaticano dispone, nelle varie società per azioni francesi, di un capitale che si aggira sui 200 miliardi di franchi.

In Spagna la Chiesa, essendo per se stessa una potente organizzazione di carattere feudale e capitalistico, fornisce il principale appoggio al regime di Franco. I gesuiti possiedono beni immobili in tutto il Paese.

Nel Portogallo essi controllano la banca di Lisbona «Ultramarino» che a sua volta controlla le concessioni minerarie e le piantagioni nelle colonie.

E ancora: il Vaticano esercita il suo controllo sulla banca americana-spagnola che ha sede a Madrid ed ha le sue succursali in Argentina, nel Brasile e in Bolivia. Qui esso possiede notevole parte delle miniere di stagno sfruttate dai trust di New York «Gegenheim». Questa operazione finanziaria è stata effettuata nel 1938 da Myron Taylor, rappresentante americano al Vaticano. In Brasile i gesuiti possiedono le principali imprese di caucciù, di tessili e altre.

CARELLI (dc): Ma il Vaticano non compera cannoni!

BARDINI: Li fa comprare a voi!

CARELLI: Si serve delle sue ricchezze per l'assistenza sociale.

Vaticano e S. U.

BARDINI: Si vedono i risultati! Ma mi fa piacere che lei non possa contestare i miei dati! Proseguiamo: Negli Stati Uniti il Vaticano possiede i pacchetti di azioni e grandi investimenti nei trusts Sinclair Oil, Anagonda Cooper, eccetera. I suoi interessi sono rappresentati principalmente dalla Banca Morgan. E poi c'è la Svizzera e altri Stati, per un totale di centinaia di miliardi.

In questo quadro, prosegue l'oratore, l'Italia non è certamente al secondo posto. Qui il Vaticano controlla 30 grandi società con un capitale azionario di oltre 300 milioni di lire al valore d'anteguerra. Inoltre esso partecipa, con i suoi investimenti, a quasi tutte le branche dell'industria italiana, particolarmente in quella elettrica, chimica, metallurgica e alimentare, nelle società di trasporti, immobiliari, eccetera. Esso controlla la vita finanziaria italiana attraverso 40 banche cattoliche e centinaia di banche popolari che avevano sui conti correnti al 31 dicembre 1946 depositi per 400 miliardi di lire (su una somma di depositi in conto corrente di 628 miliardi in tutta Italia!). E infine bisogna aggiungere le immense proprietà fondiarie.

Tutto ciò spiega a sufficienza perchè il Vaticano sia oggi alla testa della reazione, e perchè esso voglia negare (come ha fatto l'attuale Pontefice in una sua recente dichiarazione) persino il diritto dei lavoratori alla compartecipazione delle aziende. Ciò spiega l'involuzione in senso sempre più reazionario della dc, che da qui trae la sua ispirazione, e che questa legge elettorale corona.

Contro questa legge, contro le sue conseguenze nel campo politico, economico e sociale, si leva quindi la parte più cosciente del popolo italiano e in testa marciano le popolazioni della Toscana che hanno scritto in ogni tempo pagine gloriose nella lotta per la difesa della libertà. Esse respingono i metodi asburgici del governo, così come, dopo il 18 aprile, hanno intensificato la lotta per le rivendicazioni salariali e per il lavoro, nonostante le repressioni governative. I lavoratori si batteranno per evitare all'Italia una nuova sciagura e noi, con loro e per loro — conclude Bardini tra gli applausi — siamo sicuri di fare ancora una volta il nostro dovere per la democrazia, per la libertà, per l'Italia.

Sospesa all'una la seduta, essa riprende alle quattro del pomeriggio con il grande discorso del compagno Secchia. L'aula è quella delle grandi occasioni, affollati i banchi, ricolme le tribune, estremamente silenzioso e attento lo uditorio, tanto che Secchia può parlare, fatto rarissimo, senza la minima interruzione da parte dei governativi.

Parla il compagno Secchia

Il compagno Secchia dichiara subito di voler tralasciare la dimostrazione della incostituzionalità, dell'immoralità e del carattere truffaldino della legge elettorale sia perchè altri oratori lo hanno già fatto e lo faranno, sia perchè gli stessi sostenitori del progetto Scelba sono giunti a questa conclusione. Sintomatiche ammissioni, in questo senso, si trovano nella relazione di maggioranza della Camera, nella relazione ministeriale e nelle stesse dichiarazioni fatte da Scelba di fronte all'altro ramo del Parlamento. Alla Camera il ministro dell'Interno non esitò infatti a dichiarare che la legge è diretta a impedire il trionfo di «determinate ideologie politiche» e cioè dei partiti che rapppresentano i lavoratori.

Lotta a fondo

Subito dopo Secchia entra nel vivo del suo discorso dichiarando che egli intende soffermarsi su due questioni della massima importanza: il carattere della nostra lotta contro la legge truffaldina e gli scopi che governo e maggioranza si propongono di raggiungere con questo illecito strumento.

L'oratore afferma innanzitutto che qui non si discute tanto di una legge elettorale e non si tratta di vedere se questa legge sottrae all'opposizione un numero più o meno alto di deputati quanto di approvare o respingere un progetto che sovverte la Costituzione e il sistema parlamentare perchè ha lo scopo di impedire che i partiti dei lavoratori possano mai conquistare la maggioranza in Parlamento. Dal momento che voi stessi, dice Secchia rivolto alla maggioranza, ammettete, come ha fatto ieri il sen. Macri, che qui è in giucco qualcosa chè trascende la stessa legge elettorale, non potete stupirvi se noi conduciano una battaglia a fondo: per noi si tratta di impedire che si ritorni a un regime di tirannia.

Quando abbiamo dovuto esaminare le cause dell'avvento del fascismo abbiamo potuto si individuare precise responsabilità non solo in coloro che il fascismo organizzarono ma anche in coloro che non ebbero il coraggio di chiamare alla lotta il popolo e dirgli che si andava verso la catastrofe. Anche noi siamo stati costretti a riconoscere che avremmo dovuto fare di più e che una parte di responsabilità, sia pure indiretta, ricadeva anche su di noi, se non altro perchè avremmo dovuto essere più forti, avremmo dovuto saper condurre la lotta contro la tirannide in modo più energico e unitario.

D. C. e fascismo

Oggi si pone lo stesso problema. Non ci interessa affatto di poter dire domani: avevamo ragione quando abbiamo denunciato la politica democristiana, avevamo ragione quando prendemmo posizione contro la legge truffa. Noi non vogliamo solo poter dire di aver fatto di tutto, ma vogliamo effettivamente fare quanto sta in noi per salvare la libertà e per difendere la Costituzione.

E' ciò che nè i clericali, nè molti di coloro che si dicono liberali possono dire di aver fatto nei confronti del fascismo. I clericali, dopo aver pronunciato molti discorsi di opposizione, si astennero dal voto sulla legge Acerbo e quella legge passò proprio grazie all'astensione dei democristiani di allora. La Camera allora capitolò per paura del peggio. Anche allora gli oppositori alla legge Acerbo venivano presentati come ostruzionisti, come nemici del Parlamento. Anche allora ci fu chi invitò gli oppositori a non dramatizzare, ad approvare la legge elettorale che il fascismo chiedeva per evitare il peggio, per dare a Mussolini la possibilità di normalizzare la situazione.

Quei discorsi, esclama Secchia, assomigliano esattamente ai discorsi che certi dirigenti socialdemocratici sono andati ripetendo in questi mesi. Se non si approva la legge elettorale, essi dicono, scioglieranno la Camera e il Senato. Ebbene, sciogliete la Camera e il Senato, ma restate nell'ambito della Costituzione! *(Vivissimi applausi a sinistra)* Noi abbiamo visto dove si è andati a finire quando si è cercato di non drammatizzare la situazione e di non creare ostacoli ai nemici della Costituzione! Quando ci si mette sulla strada delle violazioni costituzionali è difficile fermarsi, si va a finire alla dittatura. Ecco perchè è necessario lottare, e con forza, con decisione, con tenacia.

Ecco perchè, dice Secchia tra uno scroscio d'applausi, noi diciamo da questa tribuna agli operai, ai contadini, ai lavoratori, agli intellettuali d'avanguardia, a tutti i democratici: manifestate, lottate, protestate, scioperate contro la legge truffa, accentuate la vostra azione, fate sentire il peso della vostra volontà perchè solo l'unità di tutti i lavoratori, solo la lotta ampia, unita, compatta di tutti i democratici può impedire ai dirigenti clericali di proseguire su questa strada che ci riporta alla dittatura e può trascinare nuovamente al disastro il Paese. Vi è una forma di resistenza e di opposizione che non serve a nulla. Essa consiste nell'appagarsi di alcuni discorsi, allo scopo magari di salvare l'onore della bandiera, paghi della convinzione di essere noi nel vero e gli avversari nel falso.

Lottare con forza contro la truffa!

No! Questa forma di opposizione e di resistenza ai soprusi e alle illegalità del governo noi la respingiamo! Essa sarebbe non solo opportunismo volgare, ma autentico cretinismo parlamentare. Sarebbe una manifestazione del vecchio parlamentarismo, fondato su piccoli e grandi intrighi, su ignobili ipocrisie, sull'inganno e sul doppio gioco, quel vecchio parlamentarismo nel quale l'Italia intisichì per decenni, quel parlamentarismo che alimentò la corruzione, avvilì le coscienze e partorì il fascismo. Perchè se è vero che la democrazia borghese non è il fascismo è anche vero che ad un certo punto quella democrazia diede la vita al fascismo.

La vera garanzia

Nel passato, continua Secchia tenendo sempre viva la attenzione dell'affollata assemblea, alcune volte la nostra resistenza si basò essenzialmente sulla propaganda. Ma questo avvenne perchè nel passato il Partito comunista era un piccolo partito e noi eravamo costretti a limitare la nostra azione alla denuncia. Oggi invece noi siamo una grande forza e non possiamo limitarci alla denuncia. Abbiamo il dovere di lottare con tutte le nostre forze perchè questo progetto non diventi legge. Ecco perchè noi non ci limitiamo a condurre la lotta in Parlamento; ecco perchè non ci proponiamo lo scopo di fare dei discorsi ma di far fallire la legge Scelba; ecco perchè chiamiamo i lavoratori tutti a lottare tenacemente con tutte le loro forze in difesa dell'eguaglianza del voto e della Costituzione.

Nessuna Costituzione è mai servita da sola a salvare le libertà se a difesa di queste libertà non si sono levate la coscienza e la forza dei cittadini! La vera garanzia che le libertà non saranno soppresse e che la Costituzione sarà salva sta nella forza della classe operaia, del movimento democratico e delle masse popolari che con la loro lotta e con il loro voto dovranno respingere la legge truffa e impedire che essa segni lo inizio di una nuova catastrofe. I lavoratori italiani hanno combattuto in questi anni dure lotte per la difesa del pane, del salario, del lavoro, della libertà. Ma noi non ci stancheremo di metterli in guardia sulla gravità del pericolo che oggi minaccia tutte le loro conquiste: si tratta del pane e del salario, della libertà e della pace, si tratta del diritto di avere contratti di lavoro, delle Commissioni Interne, del diritto di organizzazione, della libertà di stampa e del diritto di sciopero.

Quando noi facciamo appello, continua il vice-segretario del PCI, alla lotta delle masse lavoratrici il governo e la maggioranza fingono di scandalizzarsi e ci accusano di uscire dalla legalità. No! E' il governo che è uscito dalla legalità con tutta la sua politica e con questa legge elettorale. Noi siamo nella legalità perchè la Costituzione dà diritto a ogni cittadino di manifestare liberamente il suo pensiero. Il Parlamento non è più, come in passato, l'unico centro di dibattito e di lotta politica, perchè la Costituzione si basa sulla sovranità popolare e il popolo ha il diritto, anche giuridicamente riconosciuto, di manifestare apertamente e direttamente la sua opinione. Quando i grandi industriali licenziano gli operai che scioperano contro la legge truffaldina non solo violano la Costituzione ma ritornano ai sistemi tipici del fascismo. Non ci stupisce che gli industriali facciano questo; ci stupisce invece che uomini politici i quali si dicono democratici dimentichino che dallo sciopero è venuto il primo scuotimento della tirannide fascista.

Ricorrono, proprio oggi, 10 anni dagli scioperi di Torino e Milano che diedero un colpo decisivo alla dittatura fascista e noi mandiamo un saluto caloroso agli operai di Torino, di Milano, del Biellese e del Novarese con la certezza che essi sapranno essere anche oggi e domani degni delle loro gloriose tradizioni di lotta. *(Applausi vivissimi a sinistra)*. Noi mandiamo un saluto al compagno on. Massola, alla medaglia d'oro Leo Lanfranco e agli altri compagni che quegli scioperi diressero e sostennero. *(Rinnovati e caldi applausi a sinistra)*. Oggi si dimentica che con gli scioperi parziali del 1943-44 e con lo sciopero generale in tutta l'Italia occupata dai nazisti gli operai contribuirono in modo efficace alla lotta di liberazione nazionale. Si dimentica che con quegli scioperi la classe operaia si è conquistata il diritto di partecipare alla direzione della vita politica del Paese, il diritto di fare politica nelle fabbriche, il diritto di sciopero sancito nella Costituzione. *(Nuovi e caldi applausi a sinistra)*.

A questo punto Secchia affronta il secondo tema del suo grande discorso: quale scopo si propone il governo con questa legge? Questo progetto di legge, dice l'oratore, è diretto contro la classe operaia, contro i lavoratori che nella grande maggioranza sono rappresentati dal Partito comunista e dal Partito socialista. I partiti di cui voi volete ridurre la rappresentanza in Parlamento raccolgono il 40% dei voti alle elezioni politiche e l'80% dei voti nelle elezioni delle Commissioni interne; essi sono i partiti che hanno portato in questa aula, in forza di una norma costituzionale, quei deputati alla Costituente che avevano scontato una condanna non inferiore a cinque anni per avere difeso la libertà. So bene, dice Secchia, che noi siamo oggetto da parte dei fogli reazionari di scherno e di insulti per questo nostro titolo; ma noi ne siamo orgogliosi perchè ci sentiamo di rappresentare qui degnamente i lavoratori e gli antifascisti che sotto la dittatura più si sono battuti per rovesciare il fascismo. Siamo orgogliosi di sedere qui soprattutto quando pensiamo che ci stiamo a vostro dispetto, quando pensiamo che voi vorreste cacciarci. *(Applausi fragorosi a sinistra)*.

Siete i più reazionari

Se noi, dice Secchia parlando ai d.c., rappresentiamo i lavoratori, potete voi forse negare di rappresentare gli interessi della grande borghesia? Voi il grande capitalismo lo rappresentate non solo indirettamente ma anche direttamente, personalmente, perchè un grande numero di grandi industriali, di grossi agrari e di banchieri sono membri del vostro partito o sono addirittura deputati e senatori. Noi sappiamo che nel vostro Partito vi sono anche degli autentici lavoratori ma la politica che voi e il vostro governo conducete è tesa a difendere gli interessi dei grandi capitalisti e non quelli dei lavoratori. Potete forse negarlo?

In un suo discorso alla Camera Scelba ha sostenuto che per dimostrare come la legge sia reazionaria bisognerebbe provare che essa favorisce i partiti di destra. Ma il partito di destra più reazionario è oggi il partito democristiano. Il MSI o gli altri movimenti neo-fascisti costituiscono un pericolo nella misura in cui voi li stimolate e li proteggete ma non hanno al loro seguito larghe masse di cittadini, nè sono il partito sul quale la grande borghesia e il capitale finanziario puntano le loro carte principali, anche se vi sono grandi industriali e grossi agrari che li appoggiano. I missini avranno intenzione di attuare una politica più reazionaria della vostra ma oggi siete voi che fate una politica reazionaria effettivamente. Siete voi che denunciate, che arrestate, che perseguitate gli scioperanti, i diffusori della nostra stampa, che fate caricare brutalmente dalla celere i dimostranti; siete voi che avete fatto una legge truffaldina per portare via i comuni al popolo; siete voi che avete elaborato il progetto che stiamo discutendo; siete voi che avete preparato i progetti contro la libertà di stampa, contro la libertà di sciopero; siete voi che intervenite arbitrariamente in tutti i campi della vita pubblica e privata, dagli impieghi delle amministrazioni alla magistratura, dagli enti locali agli istituti di credito, dalla stampa alla radio, dalle manifestazioni culturali alle riunioni sindacali; siete voi che vi siete impossessati di tutti gli uffici di collocamento e decidete del diritto al lavoro; siete voi che avete fatto tornare di moda la «tessera del pane»: oggi in metà delle provincie italiane, per avere lavoro, bisogna andare dal prete, dal dirigente della d. c. o dal maresciallo dei carabinieri.

La Confederazione degli industriali la sua adesione l'ha mandata ai vostri congressi. I vostri ministri partecipano ai congressi della Confindustria e della Confida. Monsignor Bartolomasi ha benedetto il labaro dell'Associazione agraria macchiato del sangue generoso di 75 contadini assassinati in questi ultimi anni perchè chiedevano la terra e lavoro. Siete voi che non avete applicato e non avete neanche pensato di applicare quegli articoli della Costituzione, che impongono la nazionalizzazione dei grandi monopoli, la limitazione della grande proprietà terriera, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende, l'elevazione dei salari e degli stipendi, la parità dei diritti tra donne e uomini

Terrorismo d. c.

Noi siamo ben lungi dal considerare fascismo ogni forma di dittatura della borghesia, ogni tipo di governo reazionario, e non affermiamo affatto che l'attuale regime clericale è identico a quello fascista. Sappiamo però che voi già esercitate largamente l'arma del terrorismo economico, che il fascismo usò contro i lavoratori insieme con la violenza aperta. I licenziamenti degli scioperanti sono voluti, richiesti, o almeno avallati da voi. Ogni operaio, proprio come sotto il fascismo, non solo trova difficilmente lavoro se è conosciuto come attivista comunista o socialista, ma sa che se prende parte alle lotte in difesa dei suoi interessi economici e politici verrà licenziato. In ogni comune il collocatore è un uomo della Democrazia cristiana. Su oltre 7.000 comuni esistono 6.000 collocatori mentre le commissioni comunali di collocamento non superano le 200. E ciò perchè il governo non vuole che il collocatore sia controllato da una commissione di lavoratori nella quale sarebbero rappresentati i sindacati. Di fatto questi collocatori non sono neppure nominati dal ministro del lavoro ma dal partito democristiano. A riprova di ciò, il compagno Secchia legge alla Assemblea una serie di documenti dai quali risulta che il Partito democristiano, come è avvenuto a Salerno, o addirittura il vescovo, come è accaduto a Nardò, esercitano direttamente il potere di avviare al lavoro gli operai e i braccianti. Lo stesso, ricorda l'oratore, accade nella applicazione della riforma agraria: per avere un pezzetto di terra il contadino deve accattivarsi la simpatia della parrocchia o del circolo delle Acli

Un altro aspetto della politica di intimidazione e terrorismo economico condotta o avallata dal governo è la disciplina carceraria instaurata nelle fabbriche. Alla Montecatini, alla FIAT, e in altre aziende sono stati assoldati dei sorveglianti per impedire agli operai di parlare di politica, di leggere perfino i manifesti sindacali, per controllarli anche quando vanno al gabinetto. In conseguenza di questa situazione vi sono dei lavoratori che in alcune fabbriche, per non farsi sorprendere, hanno già adottato il gergo usato durante la cospirazione e la clandestinità. Questo è fascismo che torna. Ma questo non deve essere, non lo accettiamo e non lo accetteremo mai. Non si deve tornare al tipo di lavoro e al tipo di linguaggio che si usavano nel periodo clandestino e hanno fatto molto bene quegli operai che nelle fabbriche hanno dato la lezione che si meritavano ai sorveglianti che hanno tentato di mettere loro le mani addosso per compiere perquisizioni arbitrarie, umilianti e offensive.

Operai, battetevi uniti con energia per i vostri diritti nelle fabbriche!

Parlando da questa tribuna — afferma Secchia mentre dai banchi dell'Opposizione scroscia un applauso fortissimo — io dico agli operai di Milano, di Torino, di Varese, di Palermo e di ogni città e fabbrica d'Italia: dovete reagire ai soprusi, agli illegalismi e alla violenza; non dovete nascondere la vostra fede. A quei sorveglianti che vi multano o vi denunciano perchè parlate di politica, fate sentire che le vostre mani callose sono capaci non solo di lavorare e di produrre. Difendete la vostra dignità: è nel vostro diritto. Protestate collettivamente, manifestate in massa con fermate di lavoro, rafforzate ancora di più l'unità della classe operaia e delle vostre organizzazioni. Non lasciatevi dividere e mettere gli uni contro gli altri dalle basse manovre poliziesche dei padroni. Operai e sorveglianti dirigete tutti uniti le vostre proteste e la vostra lotta contro i padroni che sono i soli responsabili di tali soprusi che offendono e violano, con la Costituzione, la dignità di ogni uomo libero e civile. Tutti i cittadini hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero, con la parola, lo scritto e con ogni altro mezzo. La fabbrica è un luogo di lavoro, non è e non deve ritornare una galera. I lavoratori italiani che hanno saputo lavorare, tenere testa all'occupante tedesco anche quando i padroni se n'erano scappati, sapranno oggi lavorare nelle fabbriche ma difendere nello stesso tempo la loro dignità e i loro diritti contro chiunque voglia calpestarli.

Il compagno Secchia dimostra ora come il terrorismo economico non sia limitato alle fabbriche ma colpisca anche i lavoratori delle campagne e in particolar modo i salariati fissi del bresciano, del cremonese e del basso milanese, che vengono disdettati solo perchè eletti consiglieri comunali o sindaci nelle liste comuniste e socialiste. Al terrorismo economico, continua l'oratore, si accompagna l'offensiva di carattere fascista sul terreno politico. E' vero — egli dice rivolto alla maggioranza — che i mezzi da voi impiegati sono senza dubbio sotto molti aspetti diversi da quelli fascisti. Ma i risultati ai quali volete arrivare sono identici. La marcia su Roma e tutta la politica che ne seguì sono stati il completamento di una vasta offensiva diretta in primo luogo contro la classe operaia e i lavoratori e contro quei veri democratici che volevano un rinnovamento politico ed economico del paese. Questo è l'aspetto essenziale del fascismo, che fu chiaramente denunciato da Antonio Gramsci e dai comunisti, sin da quando molti pensavano che il fascismo fosse un fenomeno passeggero, il prodotto dei turbamenti provocati dalla guerra.

Le parole di De Sanctis

Anche oggi vi sono cittadini e lavoratori che in buona fede non comprendono quale è la vera natura del Partito democristiano e quali sono gli interessi che esso rappresenta. Ripeto, io non sostengo affatto che Democrazia cristiana e fascismo siano la stessa cosa. Però tanto il fascismo quanto l'attuale partito e governo clericale rappresentano la grande borghesia e i suoi interessi. Seppure ci troviamo oggi in una situazione interna e internazionale diversa da quella esistente nel 1921-1922, oggi come allora le forze reazionarie del grande capitale lavorano per sopprimere le libertà democratiche e per annullare nelle sue parti fondamentali la Costituzione.

Evidentemente, continua Secchia parlando sempre ai democristiani che ascoltano in grande silenzio, quando voi parlate di democrazia, vi riferite a una cosa che con la democrazia non ha nulla a che fare. Per democrazia intendete un regime in cui una maggioranza parlamentare carpita in qualunque modo e con qualunque mezzo — sia pure sopprimendo il suffragio universale e l'eguaglianza del voto — dovrebbe fare delle leggi a suo placimento, anche in contrasto con la Costituzione. Ma un simile regime non è affatto un regime democratico. Una cosa è un governo o un regime democratico e altra cosa è un governo uscito da una maggioranza comunque conseguita. Un grande italiano, il De Sanctis, ebbe a dire: «La maggioranza legale è essa che deve governare, ma perchè un governo sia accettato dalla coscienza pubblica, si ritiene che la maggioranza legale sia insieme maggioranza reale nel Paese. Altrimenti del sistema parlamentare c'è soltanto l'apparenza».

Nelle carceri

Vi può essere — osserva Secchia — una maggioranza parlamentare che elabora ed impone al Paese leggi antidemocratiche. Ma le leggi antidemocratiche e anticostituzionali rimangono tali anche se approvate da una maggioranza parlamentare. Un regime tirannico può reggersi benissimo per mezzo di leggi. E, del resto, il fascismo aveva pure fatto approvare le sue leggi liberticide da una caricatura di Parlamento. Ma voi quelle leggi fasciste le mantenete in vigore e ve ne servite per applicare la vostra democrazia. Voi non applicate i principi della Costituzione ed elaborate e applicate leggi che sono in netto contrasto con la Costituzione. Il vostro non è ancora un regime fascista ma non è già più un regime democratico.

Ho sentito dire più di una volta da alcuni di voi e anche da De Gasperi che la differenza tra il regime fascista e l'attuale sta in questo: che noi certe cose durante il fascismo le potevamo dire, non in Parlamento e sulle piazze, ma solo davanti al Tribunale speciale. E' vero, noi durante il ventennio parlavamo da una tribuna non molto comoda, per la quale non abbiamo avuti troppi concorrenti. Non erano molti allora a contenderci il collegio elettorale del carcere di Civitavecchia! Allora non inventavate le leggi truffaldine per cercare di portarci via quel posto. *(Applausi vivissimi a sinistra)*. Ma se tutta la differenza stesse nel fatto che allora potevamo parlare solo nell'aula del Tribunale speciale o nelle celle di Portolongone e Civitavecchia, mentre oggi parliamo in Senato la democrazia si ridurrebbe a ben poca cosa.

La democrazia non consiste solo nella relativa libertà di parlare per un numero limitato di «eletti» ma nella libertà e nella giustizia per tutti i cittadini. E' democratico quel regime nel quale i lavoratori godono del maggior benessere e possono operare per migliorare ogni giorno le loro condizioni di vita. E' democratico quel regime nel quale si proibisce a ristretti gruppi di grandi capitalisti e di parassiti di monopolizzare tutte le ricchezze del paese e di disporre del lavoro, della libertà, della vita della grande maggioranza dei cittadini. E' democratico quel regime nel quale il popolo delle fabbriche, dei campi, delle miniere e degli uffici, può veramente partecipare alla direzione della vita nazionale. E' democratico quel regime dove gli operai nelle fabbriche non sono alla mercè dei padroni. E' democratico quel regime dove la polizia non è uno strumento di repressione antipopolare. Infine è democratico quel regime dove la legge, cominciando dalla legge elettorale e dal diritto di voto, è veramente uguale per tutti. Ma l'eguaglianza del voto e cioè il suffragio universale, voi volete sopprimerli perchè questo è il solo mezzo di cui disponete per assicurarvi il monopolio del potere. Questo è il motivo vero, il solo motivo per il quale il governo ha preparato il progetto di legge che stiamo discutendo.

Solo e sempre i reazionari violano le Costituzioni

I d.c. sostengono, prosegue Secchia, che questa e le altre leggi che il governo ha posto in cantiere dovrebbero servire a difendere la democrazia, che sarebbe minacciata dalle nostre intenzioni, e ci chiedono se noi saremmo fedeli sempre all'attuale Costituzione democratico-repubblicana.

Voi — dice Secchia rivolto alla maggioranza — avete la abitudine di porre tutte le questioni sotto l'aspetto dell'eternità. Voi che pensate e dichiarate apertamente già oggi di voler modificare la Costituzione vorreste che noi prendessimo l'impegno non solo per l'attuale periodo storico ma per l'eternità. Nello attuale periodo storico, ve lo abbiamo detto e ripetuto, noi riteniamo che la Costituzione possa far progredire il nostro Paese e per questo faremo di tutto per difenderla e per realizzarla. Quanto all'avvenire è evidente che nè il mondo nè l'Italia finiranno con le nostre persone ma continueranno a camminare e il popolo italiano potrà sempre decidere liberamente del suo avvenire. E' evidente che noi siamo socialisti, lavoriamo per difendere la democrazia ma nello stesso tempo per conquistare la maggioranza del popolo all'ideale socialista.

Sino ad oggi però le costituzioni e i patti statutari sono stati sempre violati solo dai gruppi reazionari e sempre col pretesto che si trattava di difendere la libertà e la legalità da minaccie immaginarie. Nel 1921-22 sono stati i grandi industriali e i grandi agrari, appoggiati dai dirigenti della chiesa e dalla monarchia, che hanno scatenato la guerra civile.

E oggi, proprio coloro che hanno commesso i delitti più ripugnanti, proprio coloro che hanno portato a rovina il nostro paese hanno l'ardire di accusarci di avere l'intenzione di distruggere in avvenire la libertà! Ma chi dà a voi il diritto di pensare che noi abbiamo intenzione di fare quello che voi avete sempre fatto e che anche oggi state facendo? Anche oggi, sì, la legalità — come diceva Engels — vi uccide e voi tentate di uccidere la legalità dopo aver fatto di tutto per spingere noi a rompere la legalità.

A questo punto il compagno Secchia ricorda come sin dai giorni infuocati della Liberazione i comunisti e i socialisti abbiano sempre respinto i tentativi di provocazione organizzati dalle forze reazionarie per trascinare il movimento popolare alla guerra civile. Tutti quei tentativi fallirono — dice Secchia — e oggi, visto che nulla vale a farci uscire dalla legalità e dalla Costituzione, vi decidete voi a tentare di spezzare con le vostre mani la Costituzione che anche voi avete approvato. Noi faremo di tutto per mantenere la lotta per la pace, la libertà e il progresso del popolo italiano nell'ambito della Costituzione; ma se voi distruggerete questa Costituzione darete voi il via a nuove forme di lotta del popolo italiano. Voi ci costringereste ad una lotta che potrà essere più dura per noi ma lo sarà assai di più per voi.

Dove siamo al potere

Voi dite — continua Secchia sempre parlando ai clericali — che non vi fidate delle nostre affermazioni perchè, ovunque i comunisti hanno conquistato il potere, ià sono comparse le forche. Parliamone, se volete, di queste forche! Già vi è stato detto che in Russia e in altri paesi sono avvenute profonde rivoluzioni che hanno liquidato il regime dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Quelle rivoluzioni sono cose ben diversa del movimento democratico e nazionale da cui è sorta in Italia la Costituzione. Ebbene in quei paesi i residui delle vecchie classi dirigenti non si sono rassegnati a non vivere più sul lavoro e sul sudore del popolo e si ribellano, aizzati e spinti dagli agenti dell'imperialismo nord-americano. La giustizia popolare, la forza della legge e delle Costituzioni di quei paesi si abbattono su costoro. Ma voi che tanto urlante o fingete di urlare per alcuni individui che hanno pagato il prezzo del loro tradimento, condannati in base alle leggi vigenti nei loro paesi, con processi regolari tenuti alla luce del sole, che cosa avete detto quando in Italia decine e decine di lavoratori sono caduti assassinati, giustiziati sommariamente, senza interrogatorio, senza che la loro responsabilità per i reati che si attribuivano loro fosse stabilita, senza prova alcuna della loro colpevolezza? *(Applausi intensissimi e prolungati a sinistra)*.

Vi è stato mai un solo funzionario di polizia punito, un solo questore degradato, un solo prefetto defenestrato, un solo ministro che abbia dovuto rendere conto degli eccidi di Modena, Melissa, Montescaglioso, Celano, e di tante altre dolorose stazioni del calvario del popolo italiano? A Praga la giustizia popolare, arresta, interroga, esamina, indaga, permette la difesa e giudica. Le condanne non piovono a tradimento, all'angolo di una strada; là si colpiscono coloro che vorrebbero rimettere in piedi il regime dello sfruttamento e della schiavitù, il regime fascista. Voi, i Borghese, i Graziani, i Valletta, e tanti altri li assolvete, li benedite, li mettete sugli altari e il vostro Gonella vorrebbe togliere il diritto a Togliatti di essere eletto e ridarlo invece ai Graziani, ai Borghese e — perchè no? — anche a Mussolini e Farinacci se fossero vivi.

Secchia ricorda ora all'Assemblea, che lo segue da oltre due ore con immutato interesse, quanto la giustizia popolare sia stata generosa, forse troppo generosa, contro i responsabili dei delitti di cui il fascismo si macchiò. Non altrettanto generosi, egli dice, sono i grandi capitalisti italiani. Costoro nel 1943-'44 morivano dalla paura ed erano pieni di cupidigia di servilismo di fronte ai comunisti. I Valletta tenevano un piede nella staffa dei Comitati di Liberazione e fornivano qualche pacco di biglietti da mille alle formazioni partigiane nello stesso momento in cui consegnavano ai tedeschi le forniture belliche e le liste degli operai da deportare. Oggi questi Valletta che hanno avuto salve non solo la loro vita ma la loro industria, grazie alla lotta eroica dei partigiani e degli operai, hanno non dico il coraggio ma la somma viltà di licenziare i lavoratori ai quali debbono l'esistenza loro e delle loro fabbriche.

La paura di Valletta

Si direbbe che ai signori Costa e Valletta la paura sia passata. Si direbbe che abbiano dimenticato le loro responsabilità delittuose. Noi però non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo. Siete voi, con i vostri atti, con la vostra politica, con i vostri progetti di legge truffaldini e anticostituzionali che ce le fate ricordare. Siete voi che quando assolvete Graziani e Borghese e condannate i partigiani ci ricordate che la grande borghesia ha potuto rialzare la testa perchè il popolo italiano non aveva colpito con sufficiente energia le radici stesse della forza politica di questi parassiti.

A questo punto il compagno Secchia denuncia, tra uno scroscio di applausi, l'ignobile speculazione che va sotto il nome dell'oro di Dongo e della quale si approfitta per tenere in carcere da quattro anni il partigiano Dante Gorreri, il quale dovrebbe rispondere della sottrazione di una sveglia, tra le varie casse e valigie d'oro rubate da Mussolini al popolo italiano. Dante Gorreri, dice Secchia, è affetto da un grave male che lentamente lo consuma, e voi lo volete far morire in carcere e non gli fate mai il processo perchè ogni volta che vi sono le elezioni vi serve speculare sull'indegna calunnia dell'oro di Dongo. Io chiedo qui la testimonianza del generale Cadorna. I partigiani hanno consegnato grandi valori ai loro comandi, hanno presidiato magazzini, fabbriche, banche. Sono stati onesti i partigiani! Non infangateli! *(Calorosissimi applausi a sinistra)*.

Le parole di Turati

Il compagno Secchia è giunto alla conclusione. Egli invita la maggioranza e governo a non illudersi di poter accordare o togliere a loro piacimento i diritti civili e le libertà politiche ai lavoratori. Se oggi — egli dice — ai gruppi dirigenti del grande capitale fa comodo togliere al popolo le libertà democratiche, non fa comodo ai lavoratori lasciarsele togliere. Noi lottiamo e lotteremo con tutte le nostre forze in difesa delle libertà democratiche, del suffragio universale, della Costituzione, e chiamiamo i lavoratori a condurre questa battaglia con la massima energia e con la più grande unità perchè da essa dipende l'avvenire del nostro paese.

Noi condurremo qui e nel Paese la lotta contro il progetto elettorale per renderlo inefficace. Noi ci batteremo prima, durante e dopo le elezioni per assicurare all'Italia un governo di pace. Sul vostro progetto elettorale noi chiediamo che il popolo sia chiamato a pronunciarsi per referendum. Solo il popolo direttamente può decidere in questo caso. Nè voi, nè noi abbiamo il mandato di cambiare le basi della Costituzione. Di questo parere era anche Filippo Turati il quale, parlando contro la legge Acerbo, ebbe a dire: «Io dico che noi abbiamo tutti i poteri ad eccezione di un solo, ad eccezione del potere di spogliare i nostri mandanti della pienezza del mandato col quale ci hanno eletti. Ora è questo che noi faremmo, defraudando dell'integrità del voto, ossia della cittadinanza politica, dell'appartenenza con eguaglianza di diritti alla nazione italiana coloro che ci hanno eletto. Per questi tradimenti, diceva Filippo Turati, vi è la galera. Nella storia vi sono altre pene certo più tremende ed inesorabili. Non per le nostre persone che sono lo effimero, voi non vincerete, ma per l'idea, per la storia, per l'avvenire, che sono la necessità stessa del paese, la perenne necessità che noi rappresentiamo e si chiamano oggi la democrazia, domani il socialismo».

(La conclusione del discorso di Secchia è accolta da una fragorosa ovazione a sinistra. Per molti minuti i senatori di opposizione in piedi applaudono con grande calore. Moltissimi compagni si congratulano con il vice segretario del nostro Partito. L'impressione nell'aula è profonda e il presidente ritiene pertanto opportuno sospendere la seduta per 15 minuti.

Ultimo oratore della giornata, il compagno socialista LUSSU, ha scagliato le frecce acuminate della sua brillante eloquenza contro i quattro imputati come egli definisce i partiti governativi, responsabili di questa legge.

Il primo imputato è il partito liberale che ha abbandonato la strada di Cavour per seguire quella di Solaro della Margherita: il ministro che nel 1849 consigliò a Carlo Alberto di abolire la Costituzione. Oggi — esclama l'oratore — i liberali che una volta bruciarono la Sillabo, se la sono attaccati al collo assieme allo scapolare. Essi hanno dimenticato il giudizio di Croce su questa legge che egli definì «assolutamente indifendibile e in sè scorretta e incostituzionale».

Secondo imputato il Partito repubblicano storico, che pencola fortemente tra la storia e l'antistoria cosicchè oggi ha il curioso aspetto di quelle immagini in cui si vede assieme una figura e il suo contrario: Mazzini e Pio IX!

Al P.S.D.I. Lussu dedica quindi una parte speciale ricordando come esso sorse coi dollari americani e come, per differenziarsi dall'americanismo di Saragat, Romita abbia tentato in un primo tempo, di puntare sull'Inghilterra.

La botte dà il vino che ha e la botte comune ai tre partiti è quella grande della Democrazia Cristiana. Che contiene questa botte? In politica estera De Gasperi, che i giornali inglesi definiscono «il primo americano d'Europa», si batte per annullare l'indipendenza dell'Italia nella cosiddetta CED.

In politica interna la politica della d. c. è oggi quella dei fascisti e dei monarchici ed essa stessa lo dichiara quando sostiene la eleggibilità dei gerarchi fascisti e suggerisce una revisione della Costituzione per far tornare la monarchia.

La conclusione del discorso di Lussu è accolta con vivissimi applausi. La seduta viene quindi rinviata a oggi alle 10 e alle 16.